

ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA ANNO B

La prossima è l'Ultima Domenica dopo l'Epifania.

Essa vorrebbe aiutarci ad avere le disposizioni d'animo più belle nell'entrare in quel tempo di Grazia che è la Quaresima.

È detta Domenica del Perdono.

La Liturgia della Parola (Anno B) arricchisce il nostro modo di guardare a questo tema del perdono.

LECTIO

Mi sembra utile partire dall'**Epistola** (Rom 14, 9-13) per leggere alla sua luce la pagina evangelica.

Il brano appartiene alla seconda sezione della parte esortativa della Lettera ai Romani, in cui Paolo presenta le conseguenze pratiche della fede.

L'Apostolo è stato in qualche modo informato che nella comunità di Roma si contrappongono due gruppi: uno di coscienza più illuminata (che Paolo chiama "i forti") e un altro di coscienza più scrupolosa (che chiama "i deboli").

Il nostro brano sembra essere stato scelto dai compositori del Lezionario per i richiami che contiene, a non giudicare ("perché giudichi?" e "cessiamo dal giudicarci!": vv. 10 e 13) come invece fa il fariseo della parabola: "non sono come questo pubblicano...".

A dire il vero, più importanti dell'invito a non giudicare sembrano essere i tre riferimenti alla fraternità (v. 10 due volte; e v. 13 una) nel brano dell'Epistola.

Se consideriamo poi che la parabola del **Vangelo** (Lc 18, 9-14) è da Gesù ambientata nel contesto della preghiera ("Due uomini salirono al tempio a pregare": v. 10), diventa più assurda la preghiera del fariseo.

Se il pregare è entrare in comunione con l'Abbà, chiedendogli di far venire il suo Regno che è reso visibile dal fatto che Lui ci guida alla solidarietà e alla fraternità (Lc 11, 2), il fariseo sta commettendo un obbrobrio che è l'opposto della preghiera.

È così tornato a casa più gravato di colpe, di quando è arrivato al tempio.

Tutto questo è profondamente dispiaciuto a Dio.

La **Lettura** (Is 54, 5-10) ci aiuta a comprendere meglio questo dispiacere di Dio.

Il brano risale forse al tempo di Neemia - giunto a Gerusalemme per ricostruirne le mura e mettere in sicurezza il piccolo tempio, circa un secolo dopo il ritorno dei primi Ebrei dall'esilio di Babilonia nel 538 a.C. - e si rivolge a Sion, contemplata come sposa del Signore.

La piccola comunità di Gerusalemme vive nell'esperienza dell'amore sponsale del suo Dio.

L'oracolo è composto di quattro parti.

Noi ne ascoltiamo l'ultimo versetto della seconda parte (v. 5) e tutta la terza (vv. 6-8) e la quarta (vv. 9-10) parte.

Il profeta annuncia che, se anche il popolo ha abbandonato l'Alleanza del Sinai, il Signore fa di tutto per riconquistarselo, per rinnovargli la gioia della prima chiamata e del primo amore.

La promessa divina è ancora più forte e profonda di quella data a Noè. Anche se si ritirassero i monti e vacillassero i colli, l'Amore del Signore non si ritirerà mai dal suo popolo, né vacillerà la sua **"alleanza di pace"**.

MEDITATIO

A questo punto, Manzoni ci ricorderebbe quanto scritto nel suo inno di Natale:

*"Se, in suo consiglio ascoso,
vince il perdon, pietoso
immensamente Egli è".*

L'esattore di imposte, peccatore perché forse schiavo del denaro, ebreo anche lui perché sale a pregare al tempio, probabilmente non sa molto del "Creatore che è suo Sposo", ma fa un primo passo verso Dio, rivolgendogli un'umile breve preghiera.

L'umiltà è una virtù divina.

Dio, infatti, è disposto a farsi niente perché il suo popolo esista.

Se la viviamo anche solo un poco, essa permette alle fondamentali virtù teologali della fede, della speranza e della carità di germogliare in noi e di manifestarsi agli altri.

Questo e ben altro ci suggerirebbe la Parola di Dio sul perdono.

ACTIO

Proviamo a raccogliere qui di seguito qualche spunto di approfondimento che ci accompagni nella imminente Quaresima.

- La Lettura ci annuncia che l'alleanza che Dio vuol sancire con il suo popolo e con l'umanità è un'**Alleanza di pace**.

La voce di Dio ci raggiunge oggi in un contesto desolante di circostanze e vicende incomprensibili e insolubili.

Le guerre abbattono la speranza.

I media, con la loro selezione delle notizie, indurrebbero a perdere la fiducia nell'umanità.

Ma la Parola di Dio raggiunge i figli di Dio per chiamarli a essere operatori di pace.

Forse la loro voce si perde nel vento, il loro parlare può renderli fastidiosi.

Ma praticando opere di pace, edificano una solidarietà internazionale che contesta i grandi interessi e i pregiudizi radicati e le politiche maldestre che erigono muri, favoriscono lo sfruttamento, difendono le loro ricchezze scandalose.

Gesù ha fatto pace e ha riconciliato i popoli nel suo Sangue.

Così i suoi discepoli e gli uomini di buona volontà non si sottraggono alle sofferenze e ai sacrifici che può costare l'operare per la pace.

- L'Eucaristia è la **presenza dell'offrirsi in sacrificio di Gesù per rendere noi simili a Lui**.

Il perdono infatti - più che riferimento al peccato - è, ben di più, l'essere resi simili a Lui o, meglio, questo essere trasformati in altri Lui, Figli nell'unico Figlio del Padre.

Gesù è il solo ad essere conscio della portata del suo dono eucaristico; è il solo che può guardare alle infinite conseguenze di quello che ha operato nell'Eucaristia, per realizzare il progetto divino che ha il suo inizio sulla terra e penetra poi negli abissi futuri del Regno.

Per questo ha "desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua, prima della passione" (Lc 22, 15).

- Il fariseo della parabola evangelica non è neanche in linea con l'antica tradizione ebraica che insegna quanto il nostro rapporto con Dio è condizionato dal rapporto che abbiamo con le sorelle e i fratelli nostri.

Come noi perdoniamo agli altri, così Dio perdona a noi.

Questo che vale per il presente, vale in qualche modo anche con il nostro passato. Il che significa che può essere (o ci è!) utile riconciliarci con le nostre origini. Fanno parte della nostra vita che è guidata da un Padre che "sa scrivere dritto sulle righe storte".

Anzi c'è chi arriva a benedire Dio per qualche torto ricevuto nel passato da Tizio o Caio, per qualche riconoscimento non avuto, per qualche sofferenza o prova subite.

Perché ha visto che in quelle circostanze Dio gli ha dato una scintilla della sua Luce, qualche piccolo dono di Sapienza, un senso di libertà, di liberazione da un certo selvatico egoismo.

Fidarci di Lui, ascoltare la voce del suo Spirito, relativizzare le nostre impressioni e i nostri pareri, staccarci dal poco bene che pur si è fatto e ricominciare ogni giorno sulla via dell'Amore evangelico: è il cammino quotidiano della Pasqua.